

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

L'omosessualità non è una malattia

A me sembra assurdo considerare l'omosessualità una malattia; le malattie si curano poiché recano disturbo o sofferenza a coloro che ne sono affetti, oppure alla società, o a entrambi. L'omosessualità non reca alcun fastidio e non reca danno alla società. Spesso è la società a recare fastidi o danni all'omosessuale.

RISPOSTA ■ L'omosessualità non è una malattia. Medici e psichiatri di tutto il mondo hanno assunto, su questo punto, una posizione estremamente chiara. Quello con cui mi è accaduto di incontrarmi sul piano professionale è, a volte, solo la sofferenza delle persone che non riescono ad ammettere o a vivere serenamente la loro omosessualità. Vergognandosi e combattendo contro sé stesse nei casi in cui quella che emerge dal conflitto è una nevrosi personale. Ma combattendo battaglie poco consapevoli, molto più spesso, contro chi omosessuale si permette di essere. Nascondendosi, per farlo, dietro ad un moralismo di facciata e/o al voto di castità e ad un'identità religiosa più o meno fittizia e dolente. Facendo spesso un male grande con il loro pregiudizio e la loro paura di entrare in contatto con la loro omosessualità repressa a quelli che accettano di essere diversi. Inutilmente tentando di farci dimenticare la ricchezza dei doni che ci hanno fatto i grandi personaggi della storia che tranquillamente hanno accettato e vissuto la loro omosessualità come con garbo ed intelligenza ci ha ricordato martedì sera Benigni da Sanremo.

ANTONIO MOLARI

Il voto utile

Nonostante abbia lasciato i DS alla fine del 2006 perché mi rendevo conto che troppo profondo era il solco che divideva il mondo del lavoro e di chi ha meno da quella rappresentanza politica, le continue sconfitte che il PD sta subendo mi fanno star male. Speravo di sbagliare, speravo che questa mia ribellione a non voler votare il meno peggio, fosse un errore di interpretazione politica, speravo che la fusione a freddo di due forze politiche popolari ma mol-

to diverse tra loro potessero alla fine portare dei risultati importanti. Invece no. La presunzione di poter vincere da soli, la scelta dello sbarramento nelle elezioni politiche la miopia politica di poter utilizzare il voto utile per trasferire qualche voto di sinistra ha prodotto un magnifico risultato, abbiamo perso il governo ed abbiamo perso la sinistra. Chi ha davvero perso non sono quelli che sono rimasti senza seggiolone ma la povera gente. Oggi non posso che confermare la mia convinzione che il mio voto utile è per la sinistra. Ringrazio per l'attenzione e sottolineo che l'Unità è rimasto il mio giornale.

ANASTASIO BRUNETTI
"Diabolè"

In greco "diabolè" vuol dire scissione, divisione e il suo termine opposto è "simbolè", riunione. Ora dovrebbe essere ormai chiaro anche a La Russa che il tipico "diabolos" è proprio Berlusconi, per la sua straordinaria capacità di dividere (e, quindi, di comandare) mettendo in continuazione categorie e persone l'una contro l'altra. E' da questa sua capacità che trae la sua forza, economica e politica. Chi si vuole allontanare da questa logica, deve agire e parlare in maniera simbolica, riunificante; partire dalla vita delle persone, superando l'individualismo egoistico (mors tua, vita mea) e ragionando sui valori globali (sto bene solo se tutti stanno bene).

LETTERA FIRMATA

Il coraggio di Veltroni

Perché io, di "destra", non esulto per le dimissioni di Veltroni? Perché esse indeboliscono ulteriormente la nostra fragile democrazia che, da 63 anni, vive di ricordi, di rivalità, di contrapposizioni e non sa guardare al futuro. Veltroni ha avuto una coraggiosa incoscienza da "statista" nel fare ciò che ha fatto con il PD puntando al bipolarismo e al bipartitismo. Peccato che proprio nel PD non aveva "statisti" a coadiuvarlo; come del resto non li ha Berlusconi. La differenza, tra uno "statista" e un "politico"? Il primo guarda alle prossime generazioni, il secondo alle prossime elezioni.

VIVIANA VIVARELLI

Quella che io chiamo sinistra

Quella che chiamo sinistra è un misto

tra democrazia avanzata con molti strumenti di democrazia diretta e pensiero no global. Ma oggi in Italia non abbiamo nessuna figura rappresentativa che incarni gli ideali di questa sinistra e si ponga al di sopra della cricca politico-mafiosa che ha occupato il potere ad libitum e non ha intenzione di mollarlo, per quanto l'astensionismo cresca o la destra avanzi. Finché al potere avremo delle merchant bank che trovano motivi di inciucio e di rapina, parlare di democrazia o socialdemocrazia o socialismo o pensiero no global, sarà come parlare della città del sole di Campanella. Un sogno lontanissimo.

SILVANA STEFANELLI

Strano paese l'Italia

Strano paese l'Italia. A volte penso che non sia poi tutta colpa di coloro che votano per Berlusconi: per alcuni certamente sì, gente uguale che in lui si specchia e si compiace, per altri no, culturalmente più indifesi si affidano alle facili promesse vendute a piene mani dai mezzi d'informazione, con sempre meno voglia e meno tempo per verificare la realizzazione delle stesse. Quello che non posso accettare è il silenzio di coloro che invece sanno e dicono a metà: si spendono oltermisura per alcune battaglie sui valori come nel caso di Eluana e non dicono una parola sul fatto che un consulente della Fininvest, l'avvocato Mills, sia stato condannato a 4 anni e 6 mesi per essere stato corrotto da Berlusconi. Il corruttore, lungimirante, era già corso ai ripari con una legge regalata dal ministro Alfano che ora lo mette al riparo da qualsiasi processo: sfacciata amoralità. La tv e i giornali, è vero, non hanno fatto il loro dovere ma l'"lo so" di pasoliniana memoria vale per me e per tanti che ritengono la corruzione un reato gravissimo e lo dicono; non vale per il

Maramotti

